

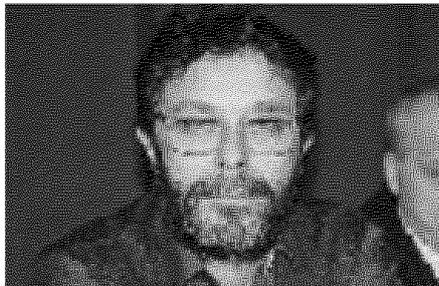
IL SINDACATO

«Sanpaolini felici?  
Lo dice Salza  
a noi non pare...»

Marina Cassi  
A PAGINA 67

# Sanpaolini felici? “Lo dice Salza noi non lo siamo”

Una lettera del Cub e i rimpianti dei lavoratori



Non c'è più il San Paolo  
Qualsiasi cosa accada  
a molti non va bene,  
ma anche prima  
ricordo scioperi e lotte



**Maurizio Zoè**  
Fisac Cgil

**I**sanpaolini sono felici. Parola di Enrico Salza che l'ha detto per ribattere al sindaco Chiamparino che avanzava qualche perplessità sulla bontà, per Torino, della fusione con Intesa. Forse parole, quelle di Salza



E' come quando  
muore una persona  
amata, si ricorda solo  
il bello e accade  
così con la banca



**Angela Rosso**  
Fabi

Forse parole, quelle di Salza, un poco improvide giacché interpretare gli umori di diecimila lavoratori torinesi dell'ex San Paolo è cosa ardua.

E così il Cub Sallca della banca scrive una lettera al presidente del comitato di gestione per dire che loro felici

non sono. Anzi. Sono anche un po' depressi. E via con un elenco di doglianze che vanno dai timori che il lavoro migri in Romania al futuro della Banca Depositaria, dalle buste paga sbagliate ai buoni pasto ai permessi agli orari. E così dolendosi.

Una letterina cortese, ma rude. Con una conclusione sconcertante: gli unici felici sono i lavoratori che sono andati a casa. Gli «esodati», come si dice in terribile sindacalese. Effettivamente a un certo punto erano così tanti quelli che volevano andare in mobilità verso

### FUSIONE

Ancora non c'è stata l'osmosi e anche a Milano temono che Torino porti via qualcosa

la pensione che la banca ha posto un limite.

Chi vive ogni giorno negli uffici racconta le stesse cose che raccontava tre anni fa e due anni fa: la banca è diventata una, ma ci sono ancora due mondi: gli ex sanpaolini e gli ex di Intesa. Sono banalità, ma che contano. Al San Paolo tutti si davano del tu, dal direttore di filiale all'ultimo arrivato, gli altri del lei.

La realtà è che la banca torinese aveva alle spalle 450 anni di storia. La sua. Con un carico di abitudini, riti. Intesa era una realtà già frutto di tanti innesti diversi come gli ex Cariplo o gli ex Comit.

Poi c'è stata la fase della osmosi. Quando il sistema informatico scelto è stato quello dell'ex San Paolo i sanpaolini hanno esultato perché hanno visto

riconosciute le proprie capacità; gli ex Intesa l'hanno vista come una concessione ai torinesi.

Maurizio Zoè alla banca torinese è arrivato a 19 anni; adesso è il responsabile per la Fisac-Cgil. Ride: «Siamo felici? No. I lavoratori non lo erano nel 2006, non lo sono adesso». E polemizza: «Il siparietto

tra Salza e Chiamparino è di scarso interesse. Adesso il sindaco si accorge che c'è tristezza tra i sanpaolini? Strano: sono passati tre anni dalla fusione. Salza nega, ma che cosa significa? Nulla».

Racconta che «in tre anni di contrattazione non si sono persi soldi, né diritti, né benefit». Racconta anche che la fusione non è metabolizzata e che ai torinesi resta un grumo di rimpianto: «Spesso siamo al "quando c'era lui allora sì che i treni erano puntuali". Leggendo perché io ricordo vertenze dure, assemblee, scioperi nell'era d'oro del San Paolo».

Ma ora basta una busta paga sbagliata «per scatenare le recriminazioni». E pensare che i milanesi sono speculari: «A loro non va giù l'idea del grattacielo torinese e neppure che la banca dei territori abbia sede qui. Fa ridere, ma pensano di perderci qualcosa». Angela Rosso della Fabi sintetizza: «Salza poteva stare zitto e le dichiarazioni del sindaco non aiutano i lavoratori né oggi né domani. Ci vorranno generazioni prima che si superi il trauma della fusione. E' come quando si perde una persona cara: si ricorda solo il bello».



Un'immagine di repertorio di Enrico Salza e Sergio Chiamparino